

## Davide Livermore: 'Horcynus, una lingua senza inquinamenti che non esiste più'

LINK: [https://palermo.repubblica.it/societa/2025/06/05/news/davide\\_livermore\\_horcynus\\_una\\_lingua\\_senza\\_inquinamenti\\_che\\_non\\_esiste\\_piu-424648581/](https://palermo.repubblica.it/societa/2025/06/05/news/davide_livermore_horcynus_una_lingua_senza_inquinamenti_che_non_esiste_piu-424648581/)



Davide Livermore: 'Horcynus, una lingua senza inquinamenti che non esiste più' di Mario Di Caro Davide Livermore Il regista racconta la lettura spettacolarizzata del romanzo di D'Arrigo che farà per **Taobuk**. 'Le nomine della politica ci sono sempre state, inutile scandalizzarsi' Ascolta l'articolo 05 Giugno 2025 alle 07:00 3 minuti di lettura C'è un mare che sembra infinito, uno Stretto che senza più piroscafi pare impossibile da attraversare, e una 'fera' che testimonia un mondo altro e selvatico. La potenza evocativa di 'Horcynus Orca' è pane per i denti e per l'immaginario di Davide Livermore, il regista scelto da **Antonella Ferrara**, presidente di **Taobuk**, per celebrare al teatro antico di Taormina i 50 del romanzo-kolossal di Stefano D'Arrigo. Domenica 22 giugno Livermore presenta 'Horcynus Orca. Viaggio fantasmagorico nell'oceano della letteratura' con Vinicio Capossela, Linda Gennari, Caterina Murino, la musica

di Max Casacci e l'apparato multimediale di Paolo Gep Cucco. Qual è stata la prima suggestione che è scattata dalla lettura di 'Horcynus'? «Intanto diciamo che è una lettura spettacolarizzata per cui la prima idea non poteva riguardare direttamente una messa in scena in maniera convenzionale. E allora la prima cosa che ho pensato sono stati i suoni, cosa molto tipica per me, il desiderio profondo di potere in qualche modo creare un gioco teatrale performativo dove queste parole, quest'italiano strepitoso, si fonde con una ricerca musicale di creazione di mondi sonori che giochino molto con i suoni della natura. Questa è stata la prima suggestione, poi naturalmente c'è stato l'immergermi ancora di più nel profondo di questo bellissimo libro e tutto quello che è un tempo letterario precedente all'invasione degli anglismi, Non siamo lontani dall'invenzione linguistica

di 'Brancaleone' nel quale gli italiani inventavano neologismi antichi, modi di dire presunti. Qui c'è una reinvenzione, un grande desiderio di creare tensione epica attraverso la reinvenzione linguistica, soprattutto, perché è un tempo che non c'è più: la lingua di D'Arrigo non c'è più, non c'è più la possibilità di scrivere senza l'inquinamento linguistico che abbiamo oggi, c'è un italiano compromesso rispetto a quello che abbiamo conosciuto, che parlavamo negli anni Settanta quando uscì 'Horcynus': quello è un italiano che non esiste più». Ma di fronte a un romanzo sterminato come 'Horcynus' un regista chiamato a metterlo in scena cosa fa? Si esalta o si mette le mani nei capelli? «Penso che non ci si debba mai mettere le mani nei capelli, anche perché non li ho: la prima cosa che faccio in casi come questo è dire grazie, perché sono stato chiamato a portare un contributo per

una cosa così gigantesca. Nel momento in cui dico sì a una proposta mi ci butto dentro: in ogni avventura che si affronta bisogna riconoscerne le condizioni. Questo è uno show non replicabile che mette insieme un testo di questo tipo con Max Casacci che fa una ricerca sui suoni della natura, un artista come Capossela, due attrici straordinarie come Linda Gennari, che in Sicilia avete conosciuta a Siracusa, l'ultima volta come Cassandra in 'Agamennone', e Caterina Murino, senza l'etichetta da Bond girl. E poi il sottoscritto che assieme a Paolo Gep Cucco ha voglia di mettersi a giocare in uno spazio all'aperto per creare una vera immersione all'interno della parola, un'armonia al servizio della poesia. Armonia sonora e visiva». A proposito, lei fa ricorso spesso e volentieri a videowall e ad effetti sonori ma stavolta sembra che ci sia un ricorso più massiccio alla tecnologia: perché? «È un gioco teatrale che uso spesso. Se volessimo riconoscere l'importanza della tecnologia in teatro basterebbe dire che Eschilo passava ore al porto per capire come muovere pezzi di scena: il palcoscenico è sempre stato un luogo dove la tecnologia funziona se messa in un contesto narrativo, mentre se è fine

a se stessa, dopo il primo 'wow' si scopre il gioco. Noi la tecnologia la usiamo in un contesto narrativo, deve amplificare la forza della parola, portare le persone a immergersi nelle parole. Vorrei che il pubblico desiderasse leggere il libro intero, in una performance di una sera si può pensare di restituire un'idea profonda del libro». La scelta di Capossela? «Capossela leggerà, e può giocare attorialmente con noi. In questo spettacolo mettiamo assieme artisti diversi che fanno parte di mondi diversi: io più lirico, Capossela ha un'impostazione più intima e personalissima, Linda Gennari ha una teatralità straordinaria e Caterina Murino ha caratteristiche diverse. Trovo che ci sia un ventaglio di sensibilità diverse che ci piace mettere in campo, abbiamo voluto dare eterogeneità a questa lettura». C'è una differenza di suggestione tra il teatro antico di Taormina e quello di Siracusa? «È il mio debutto a Taormina. Di Siracusa posso raccontare dei fenicotteri che aprono e chiudono le mie prove, di Taormina potrò dire dopo il 22». Che momento è per la cultura italiana fra nomine fortemente spinte dalla politica e lo scontro aspro sul cinema? «La politica ha sempre avuto un ruolo nelle nomine, a volte secondo

meriti, scegliendo artisti di chiara fama, persone con una competenza consolidata nel corso dei decenni, altre volte di pura convenienza politica. Questo avveniva con tutti i partiti che sono stati al governo: quanti artisti di partito abbiamo visto nel dopoguerra? Ci sono stati grandi artisti e ci sono stati mediocri che hanno sfruttato affiliazioni politiche: non è cambiato niente, non c'è da scandalizzarsi».